

GRUPPI DELLA PAROLA

V Incontro anno 2019-2020 – 24 febbraio 2020 Vangelo di Matteo

IX – Mt 17, 1-9 La trasfigurazione di Gesù

¹Sei giorni dopo Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello, e li conduce in disparte su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto si illuminò come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la luce. ³Ed ecco apparve a loro Mosè ed Elia che conversavano con lui. ⁴Allora Pietro prendendo la parola disse a Gesù: «Signore, è bello per noi stare qui. Se vuoi, farò qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Mentre egli stava ancora parlando ecco una nube luminosa li coprì ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». ⁶All'udire questo i discepoli caddero con la faccia a terra ed ebbero molta paura. ⁷Gesù, avvicinandosi, li toccò e disse loro: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. ⁹Mentre scendevano dal monte Gesù diede loro quest'ordine: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Il racconto della trasfigurazione, attestato dalla triplice tradizione sinottica¹, nell'introduzione (v. 1) presenta la collocazione temporale - «sei giorni dopo»-, i protagonisti - Gesù con tre dei suoi discepoli-, il luogo - «un monte alto»-. La descrizione della trasfigurazione vera e propria (vv. 2-3.5) è inframmezzata dall'intervento di Pietro (v. 4). Alla conclusione, secondo il *chichè* letterario delle teofanie, si registra la reazione di paura da parte dei discepoli (vv. 6-8) a cui segue l'invito a non temere da parte di Gesù (v. 7). L'episodio si conclude con la discesa dal monte e l'ordine impartito ai discepoli di non raccontare a nessuno ciò che hanno visto (v. 9).

Nella prima parte la «trasfigurazione» di Gesù viene descritta mediante la faccia splendente e le vesti bianche (v. 2). Questi due elementi sono preparatori al dialogo di Gesù con i due rappresentanti della tradizione biblica: Mosè e Elia (v. 3). Dopo l'intervento di Pietro, nella seconda parte la nube luminosa introduce il culmine della «visione» (cfr v. 9), dato dalla voce divina che riafferma l'identità di Gesù e il suo ruolo nella comunità dei credenti: «Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (v. 5).

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv. 1-2 L'episodio della trasfigurazione viene collocato da Matteo e da Marco «sei giorni dopo» la confessione di Pietro (Mt 16, 13-20) e il primo annuncio da parte di Gesù del suo destino di passione, morte e risurrezione (Mt 16, 21-28). L'espressione temporale mette pertanto in evidenza

¹ Mc 9,2-13; Lc 9,28-36)

come la trasfigurazione sia strettamente legata alla rivelazione dell'identità di Gesù, Signore crocifisso e risorto.

È Gesù che, di sua iniziativa, prende con sé Pietro, il capo degli apostoli, Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo. Sono tre dei quattro apostoli che Gesù aveva chiamato per primi (Mt 4, 18.22) e inviato poi in missione (Mt 10,2). Insieme salgono su «un monte alto»². Il fatto che non se ne indichi il nome fa desumere che nel primo vangelo, erede della tradizione biblica, esso è il luogo della rivelazione di Dio realizzata in Gesù. Questa manifestazione viene descritta con il verbo gr. *metamorphê* che, al passivo, dà risalto all'azione di Dio. Il termine indica un cambiamento di forma descritto mediante l'illuminazione del volto e lo splendore delle vesti. Il bianco luminoso nella letteratura apocalittica indica l'appartenenza al mondo di Dio ed evidenzia come Gesù sia abilitato a mettersi in contatto con questo ambito.

v. 3 La «metamorfosi» di Gesù è preparatoria al dialogo con Mosè ed Elia, due personaggi di grande importanza all'interno della tradizione biblica. Il primo, oltre ad essere il capo del popolo nella liberazione dall'Egitto, è anche il mediatore della legge di Dio. Il secondo è un profeta che ha avuto un ruolo determinante nel ricondurre il popolo idolatrico all'adorazione dell'unico Dio. Pertanto Mosè rappresenta l'esperienza della legge, mentre Elia quella dei profeti. Non è da dimenticare che sia Mosè, sia Elia, hanno sperimentato il **rifiuto e la persecuzione**, lo stesso destino di Gesù.

Il numero dei personaggi (due) potrebbe essere un indizio che essi hanno il compito di garantire la testimonianza a favore dell'identità di Gesù. Secondo la tradizione giudaica, essi sono stati rapiti in cielo. Il fatto che nella trasfigurazione Gesù parli con loro significa che anch'egli ha uno statuto glorioso analogo.

v. 4 Il dialogo viene interrotto da Pietro, il quale propone di fare due tende: una per Gesù, una per Mosè, una per Elia. Soltanto nel primo vangelo Pietro non viene biasimato per le sue parole e chiama Gesù "Signore". L'intervento dell'apostolo ha forse lo scopo di voler perpetuare questa situazione celestiale sulla terra oppure di voler assimilare il ruolo di Gesù a quello dei protagonisti dell'antica alleanza.

vv. 5-6 La nube luminosa che avvolge i discepoli è un elemento teofanico: essa da una parte **rivela**, ma dall'altra **nasconde** la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Il momento centrale di questa seconda parte della rivelazione è costituito dalla voce celeste. «Questi è il mio Figlio prediletto. **Ascoltatelo**» (cfr Is. 42,1). La medesima proclamazione si è avuta anche al momento del battesimo di Gesù, inizio della sua missione, nel quale era stata rivelata la sua vera identità.

In questa seconda parte del vangelo di Matteo, in cui Gesù ha ormai precisato la modalità del suo ministero che si realizzerà nella passione, morte e risurrezione, la voce celeste lo conferma nuovamente nella sua identità filiale. Questo ruolo di Gesù, rivelato dal Padre ai discepoli dei quali Pietro è il portavoce, viene ora riconfermato da Dio. Egli così, pur comunicando con i grandi personaggi biblici, ha un'identità diversa da loro: è il Figlio, nel quale Dio si è compiaciuto.

² La tradizione cristiana vede nel monte Tabor il luogo della trasfigurazione (Origene, Cirillo di Gerusalemme); recentemente si propende per il monte Ermon.

L'invito finale, «Ascoltatelo», si radica nella tradizione biblica soprattutto nel Deuteronomio, dove al popolo viene richiesto di essere **uditore della parola** di Dio. La visione e la voce provocano nei discepoli la paura, reazione umana molto frequente nelle scene di rivelazione. La manifestazione di Dio porta l'uomo a sentirsi inadeguato e, di conseguenza, a provare **timore**. I discepoli, come hanno paura quando Gesù si avvicina loro camminando sulle acque, rivelandosi con ciò Signore della creazione (Mt 14, 26-27.30), così provano la stessa sensazione quando la voce celeste proclama Gesù il «Figlio» prediletto.

vv. 7-8 Ma la comprensione della vera identità di Gesù si ha soltanto alla conclusione con la nota: «non videro nessuno, se non Gesù solo». Egli, che si è trasfigurato per mettersi in contatto con Mosè e Elia e ricevere la conferma celeste della sua identità filiale, ora rimane solo con i suoi discepoli. L'unica **voce autorevole** che essi possono ascoltare è la sua, che risuona ancora oggi nella comunità dei credenti attraverso le parole del vangelo.

v. 9 L'ordine del silenzio impartito da Gesù ai suoi discepoli è di tenore apocalittico (cfr Dn 12, 4.9) ed è in relazione alla sua passione, morte e risurrezione. Esso mette in evidenza il carattere dell'esperienza della trasfigurazione, che può essere compresa in maniera distorta. Gesù, trasfigurato e appartenente al mondo celeste, in comunicazione con le grandi figure bibliche, potrebbe infatti suscitare tra il popolo giudaico le aspettative di un messia glorioso e vittorioso. Soltanto il destino di passione e di morte, di cui i discepoli sono già a conoscenza mediante l'insegnamento di Gesù stesso, può far capire l'esperienza della trasfigurazione.

§§§

Il racconto che comunemente viene chiamato «trasfigurazione» è in realtà un'esperienza molto più complessa, che inizia con una «trasformazione luminosa» di Gesù, ma culmina nella voce celeste che lo dichiara il Figlio prediletto. La sua parola acquista d'ora in poi una valenza unica per la comunità dei discepoli, portando a compimento le esperienze precedenti della legge e dei profeti. Gesù è sì rifiutato dal suo popolo, avendo con ciò di fronte un destino di morte, ma la potenza di Dio non lo abbandonerà e, facendolo risorgere, gli conferirà lo statuto di Signore glorioso.

Suggerimenti

Perché Gesù comanda ai discepoli di non diffondere l'esperienza della trasfigurazione?

Dove e come ascoltare la voce autorevole di Gesù?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.